

Luigi Majno

Lo chiamavano l'*avocatt di poverett*, l'avvocato dei poveri. Dovrebbe essere ricordato, Luigi Majno, come uno dei fondatori della Milano del nostro secolo. Consigliere al Comune dal 1890 per vent'anni, assessore all'Istruzione primaria nel biennio 1903-1904, uscì primo degli eletti nelle votazioni di quel giugno (1914) che vide vittorioso il patto dei radicali (capolista l'industriale Angelo Salmoiraghi) con i socialisti e i "costituzionali", per disarcionare la destra conservatrice. E fu prosindaco socialista a fianco del socialista Emilio Caldara.

Deputato per due legislature (ma il Parlamento non era il suo mondo) successore di Sabbatini come rettore della Bocconi, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, anima della Società Umanitaria e dell'Università Popolare sin dai loro inizi - ma l'elenco del suo volontariato dovrebbe proseguire - in definitiva si trovò così ad essere il più popolare dei cittadini milanesi di quegli anni. Signore per animo e cultura (la sua casa era aperta agli artisti), il far politica del Majno consisteva nella seminazione di buone iniziative e nel loro avvio. Rigorosamente laico, venerato dai compagni socialisti, e *trait d'union* col ceto medio che guardava avanti, il Majno si era conquistato il rispetto anche degli avversari: se non altro, perché inattaccabile.

Alla sua morte, le prime pagine dell'*Avanti!* e del *Secolo* erano interamente dedicate a lui. Una cosa simile non si era vista da quando (niente radio ancora, rari i telefoni) un'analogia notizia era rimbalzata di strada in strada, gennaio 1901, per la morte di Giuseppe Verdi. Riferiva l'*Avanti!*: «Nei negozi, negli atrii delle case attorno via S. Paolo (il suo studio) e al n. 7 di via Verri (l'abitazione, quasi al tetto, casa senza ascensore) vi ripetevano l'annuncio i

commessi, i garzoni, le portinaie. In una o due ore, come se questa città di 600.000 abitanti fosse un piccolo villaggio, non c'era via, non c'era casa dove il melanconico messaggio non fosse penetrato: è morto Luigi Majno, *el Majno l'è mort*».

A quel tempo anche con lui, col grande ce-

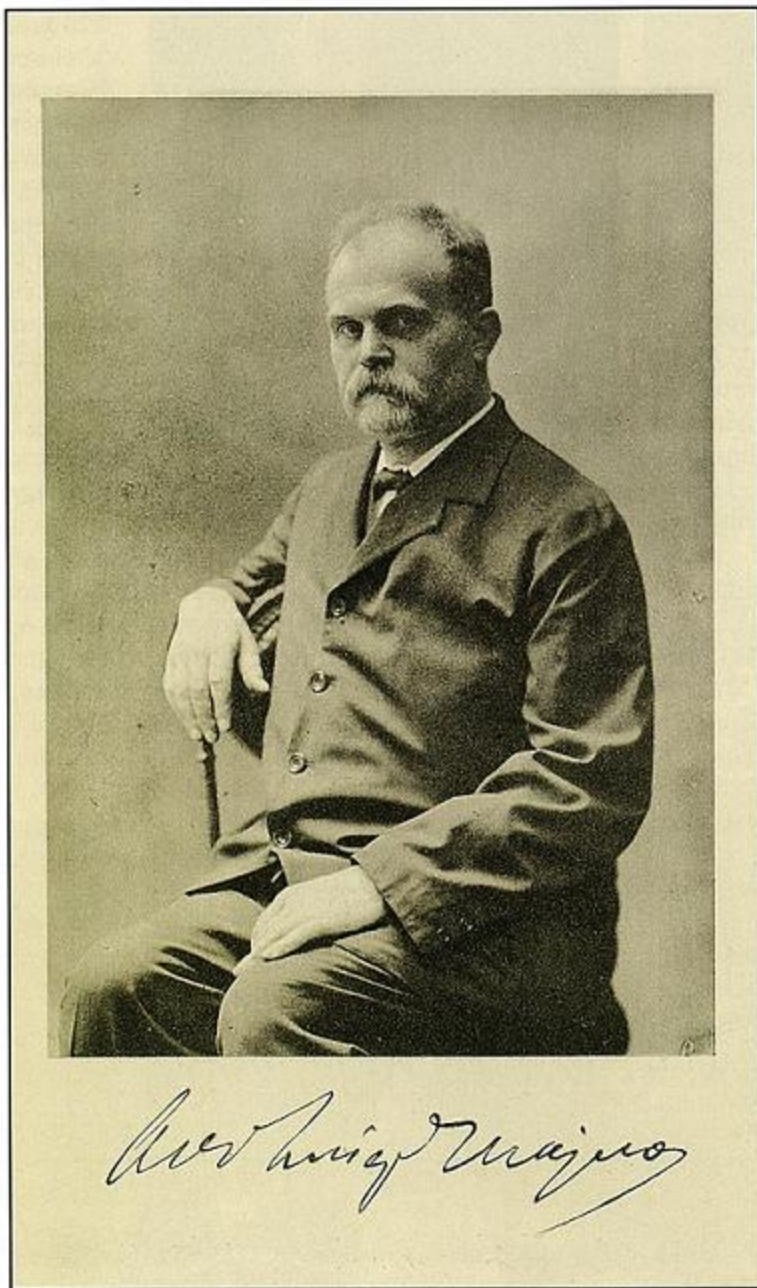
ti e gli atti della vita. Fu il più disinteressato dei professionisti della toga». Difendeva i deboli, singolarmente e come categoria, senza presentare parcelle. Socialista da quanto, per quale percorso? Il suo *livre de chevet* non era *Il capitale* di Karl Marx: teneva sul comodino il *Dei delitti e delle pene* del Beccaria nella seconda,

rarissima edizione, stesso anno della prima, 1764, e un Carlo Cattaneo sempre di attualità *Sulla riforma delle carceri* (e a sua volta il Majno fu autore di un monumentale *Commento al codice penale*). Inoltre, i dilettevoli "cenni fisiologico-morali" del Rajberti, *Il gatto* (edizione originale, 1845) a riprova d'una passione mai spenta per i felini, fossero residenti in Milano o domiciliati al Pantheon di Roma.

Allergico ai meandri della battaglia politica professionale, negli anni della Grande Destra al potere scelse però di mettersi al fianco di Filippo Turati e di Claudio Treves dalla parte del popolo - un popolo le cui condizioni appaiono irreali ai giorni nostri: orari di lavoro di 12 ore ed oltre, niente paga nei giorni festivi o comunque (per malattia, per pioggia) non lavorati; la pellagra - flagello legato alla scarsa alimentazione - che infieriva nelle campagne; scuola dell'obbligo limitata alle prime tre classi elementari; sfruttamento del lavoro femminile e normale l'impiego di fanciulli e bambini come garzoni, apprendisti, aiutanti, spazzacamini, delle bimbe e

delle adolescenti come "piscinine" con lo scatolone delle consegne di cappelli alle case della gente con i soldi.

Il Partito Socialista era nato ufficialmente nel 1892, immediatamente dopo l'apertura delle prime Camere del Lavoro. L'avvocato Majno era entrato nelle sue file quattro anni dopo quando, nel corso di un'arringa



lebre stimatissimo avvocato penalista, si parlava in buon milanese. «Era impossibile confonderlo con altra anima viva. Era assolutamente lui, con una combinazione di qualità decisamente sue, dominate da una probità profonda, incrollabile, non passiva, non di falsariga, fusa in lui nell'ingegno, nel tratto, nella parola, in tutti gli atteggiamenti

in difesa della libertà di stampa, «proclamò per la prima volta davanti ai giudici e ai gendarmi la sua solidarietà dottrinale, morale e politica col partito dei diseredati e dei perseguitati». Era un uomo già di 44 anni, che metteva tutto il peso della propria onorabilità (e posizione sociale fra la *gent de regard*) in appoggio alla battaglia di Osvaldo Gnocchi Viani e altri «borghesi rossi» (qualifica già a quei tempi usatissima come offesa). Il 1896 era anche l'anno dell'impresa africana voluta da Crispi, tragicamente segnata dalla sconfitta e dal macello di Adua; la città ferveva di lavori stradali per la posa delle tubature del gas, pali della luce, fili per le linee tranviarie e telefoniche; insomma, i giorni del primo grande travaglio per la nascita della Milano industriale. Agivano sulla città, paradossalmente in conflitto ma in realtà in convergenza, perché l'una conseguenza e insieme alimento dell'altra, due energie rivoluzionarie: quella elettrica che moltiplicava la produzione, e quella sociale che, elevando salari e stipendi, creava i consumatori.

Il grande momento di dedizione e di popolarità per Luigi Majno arrivò con le giornate del maggio 1898. Da una parte si chiedeva un prezzo equo per il pane, dall'altra si esigeva una stretta dei dazi; la marcia popolare verso il centro città si trasformò in tragedia. Il comunicato ufficiale parlerà di 80 morti e 450 feriti, cifre sicuramente da raddoppiare. Il Generale inviato da Sua Maestà a reprimere, Bava Beccaris, proclamò lo stato d'assedio - truppe e cannoni attestati per le vie. Si celebreranno 122 processi a carico di 803 imputati, saranno inflitti 1390 anni di reclusione. Sono condotti in galera i capi carismatici - politici e giornalisti. Il Re Umberto decora il Generale (verrà per questo assassinato dall'anarchico Bresci), i dabbenisti applaudono, ma il "dopo-Novantotto" darà il via alla generale presa di coscienza civile.

Il Majno è troppo popolare per essere incriminato. I processi sono però affidati al Tribunale militare: vietato il patrocinio ai legali non appartenenti all'esercito. Ed ecco Luigi Majno dedicare i giorni e le notti a seguire il processo fuori dall'aula, ricevere nel suo studio i difensori autorizzati, in modo da poter scorrere le carte processuali, individuare i punti deboli dell'accusa, suggerire o addirittura riempire di propria mano i fogli con i punti salienti di un'arringa che lui stesso non può pronunciare. Col risultato delle elezioni parziali del giugno di cent'anni fa, più le totali del dicem-

bre, che costringono le autorità ad aprire i cancelli delle prigioni politiche, il cambiamento di scena si sarebbe presentato radicale, in senso letterale e metaforico. I rappresentanti del Partito di quel nome portano alla prima seduta comunale del 1900 ben 41 consiglieri (capintesta Giuseppe Mussi, rappresentante dell'Unione dei Partiti Operai) adesso per la prima volta in maggioranza dopo 40 anni di potere liberale. I turatiani entrano a Palazzo Marino con 12 uomini, i Repubblicani con 10; Luigi Majno è anche eletto Deputato nel secondo Collegio, già roccaforte del conservatorismo. Il ventesimo secolo si apre per Milano in una luce tutta nuova.

Questo rapido excursus sarebbe mutilo se lo tenessimo del tutto separato da quello di Ersilia Bronzini Majno. Di lei sarà giusto scrivere più ampiamente in questa sede che le è propria; ma diciamo almeno che i coniugi Majno ebbero non solo vita comune ma identità di ideali, convergenza di fede laica e di scopi. Alla base di tutto c'era l'idea - giovanissima in Italia - di anteporre alla carità la giustizia, cioè di promuovere il progresso come fondamento della beneficenza, scuole per adulti oltre che ricoveri per disoccupati. Su questa linea nacque l'alleanza dei due Majno col prof. Luigi Devoto, un clinico che aveva individuato specifiche malattie da denutrizione e da sfruttamento (in fabbrica, in laboratorio, alla macchina per cucire...) e su questa via Luigi ed Ersilia, alleati a Devoto, vinsero la battaglia per la fondazione a Milano della prima Clinica del Lavoro nel mondo. Su questa medesima linea Prospero Moisè Loria aveva destinato il suo patrimonio a riscatto

della povertà e dall'oppressione: corsi di cultura generale, di istruzione tecnica e professionale, sui diritti e sui doveri del cittadino; protezione della donna e del bambino; costruzione delle prime case popolari, soccorso agli emigranti, elaborazione di leggi protettive da presentare alle Camere, e così via. Luigi Majno fu uno dei più attivi riorganizzatori dell'Umanitaria dopo la bufera del 1898, così come Ersilia animatrice dell'Asilo Mariuccia (intestato al nome di una figlia rapita dalla morte), promotrice dell'Unione Femminile Nazionale e di tante altre attività sociali. Negli ultimi anni della sua vita Luigi Majno dovette affrontare (ma non lui solo!) un grave caso di coscienza: fu quando le Grandi Potenze dell'Intesa si schierarono contro gli Imperi Centrali (Germania e Impero Austro-Ungarico). Il Governo italiano aveva scelto, non senza titubanze, la neutralità, e su quel fronte di pace si batteva il Partito turatiano. Ne era uscito, dichiarandosi interventista, e fondando *Il Popolo d'Italia*, Benito Mussolini direttore dell'*Avanti*. Luigi Majno non aderì davvero agli appelli del transfuga, ma l'invasione del Belgio da parte della Germania lo ferì nell'animo più emotivo che "politico" a tal punto che proprio l'ultima sua apparizione pubblica fu per appoggiare la causa e la chiamata in soccorso da parte della piccola nazione. Lo stesso Mussolini dalle pagine del suo giornale si unì nell'omaggio «a quest'Uomo che fu buono e sapiente, e seppe accoppiare una grande intelligenza a una grande bontà». Aggiungiamo noi: a una grande coscienza civile.

Guido Lopez



Bozzetto di Giuseppe Mentessi per un attestato a Luigi Majno - circa 1898